ANNO XXI. Giovedì, 30 Aprile 1868 N. 120

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 32	» 15	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno
In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 29 aprile

SI DISARMA

Ne' principali mercati pecuniari d'Europa, Parigi e Londra, si manifesta da alcuni giorni, un cominciamento di attività a cui quasi si era disvezzati.

Sarebbe mai questo il sintomo di migliori disposizioni nella politica generale e l'indizio che la fiducia nella conservazione della pace rinasce? Ovvero non proverrebbe che dalla stanchezza e dal desiderio di non accrescere i danni sofferti per l'inerzia prolungata de' capitali?

La primavera, che si credeva apportatrice di lotte e di battaglie, ha trovate tutte le potenze, affaccendate a fabbricar armi perfezionate e fucili a retrocarica ed in pari tempo a tranquillar gli animi intorno alle loro pacifiche disposizioni. Strana singolarità d'un periodo pieno di contraddizioni e di bizzarrie, in cui la Società anela alla quiete e si sente agitata a malsicura, in cui si proclama il principio di nazionalità e si manifestano sospetti, diffidenze e timori contro la costituzione dell'unità germanica, in cui si vanta la sovranita della ragione e si adora la forza, in cui si grida contro le spese improduttive e si porta l'effettivo degli eserciti ad un grado sconosciuto a' despoti più famosi ed a' più illustri capitani.

L'esagerazione degli armamenti non ammette più dilazione alla soluzione del problema della guerra o della pace.

Non ci ha altra uscita per le grandi potenze che il combattere od il disarmare.

Il dilemma è posto, e bisogna scegliere.

Due potenze già sono gi trovate nella necessità di dovere scegliere, e sono l'Italia e l'Austria. Le condizioni di esse si rassomigliano in un punto solo, nella finanza dissestata; in tutto il resto sono differenti. L'Italia, sorta e costituita in nome della nazionalità, ha un programma chiaro, ben definito da sostenere, ha una bandiera che esclude ogni equivoco. Essa desidera la pace non solo perchè i suoi supremi interessi ne abbisognano, ma altresì perchè i suoi principii politici vi conducono. Fedele alla dottrina della nazionalità, essa non potrebbe secondare una guerra diretta a contrariare lo sviluppo legittimo delle altre nazioni, nè quelle guerre dette di equilibrio o di preponderanza politica, che in altri tempi hanno insanguinato l'Europa, senza mai riuscire ad altro che ad una preponderanza passaggiera in favore di questa o quella potenza, e ad un equilibrio artificiale. Le gare nazionali debbono ora avere un campo più vasto e rivolgersi ad intenti più elevati; a' progressi della scienza, all'incremento della produzione, alla diffusione della prosperità pubblica e della civiltà.

Il programma dell'Italia è, sotto questo aspetto, d'una chiarezza che non ammette contraddizione, e se lo stato della finanza non ci costringesse alle economie più severe nel bilancio della guerra, vi ci condurrebbero gli stessi nostri principii, ed il dovere nostro di presentarci all'Europa, come banditori di pace e di amicizia fra gli Stati.

L'Austria, se non ha un principio politico da difendere, saprà però resistere al desiderio d'una riscossa, e ne è arra il suo nuovo ordinamento politico, l'importanza assunta dall'Ungheria e la sincera applicazione delle istituzioni rappresentative. Essa non può far la guerra, perchè l'Ungheria non vi consentirebbe, salvo il caso che potessero venir compromessi i suoi interessi in Oriente. E non pare ci sia per ora questo pericolo, chè la quistione orientale si svolge lentamente e l'impero ottomano non è destinato a morire d'apoplessia, bensì di paralisia lenta, che ne colpisce successivamente le membra.

Quando nell'Europa cominciano due grandi Stati ad aver bisogno urgente di pace ed a non volerne sapere di guerra, credasi pure che un ostacolo non lieve è opposto alle passioni ardenti e bellicose. Diffatti è la Francia sola che si accusa di destare inquietudini e di prepararsi alla guerra. Ma l'imperatore Napoleone ha mai dato, co' suoi atti, il diritto di sospettare ch'egli sia per mettersi in contrasto con tutta la Europa? Ci è una potenza, a cui non si sottrae niun governo; è l'opinione pubblica. Se l'opinione pubblica è contraria alla guerra, l'alto senno dell'imperatore saprà evitarla. Forse non ci sarebbe riuscito, ove avesse preteso di combattere di fronte i sentimenti vivaci che si destarono in Francia dopo Sadova; ma, sbollite le prime ire, cessate le apprensioni, e ricuperata che ebbe la nazione intera la coscienza della propria forza e del proprio prestigio, egli ha bene potuto e può farsi apostolo di pace e provvedere co' negoziati diplomatici a quegli interessi che un conflitto europeo potrebbe compromettere anzichè tutelare.

Ei sembra quindi che la primavera debba dissipare i timori di sanguinosi conflitti, cagione di grave sofferenza alle industrie ed al commercio, sopratutto in un anno in cui i viveri sono molto rincarati. Ma non è ancora la pace. Questa non si avrà che quando tutte le potenze si risolveranno a ridurre considerevolmente il loro stato militare ed il loro bilancio della guerra. La potenza militare d'una nazione non è mai assoluta; essa è relativa e si misura a quella delle altre, per cui se tutte potessero accordarsi di ridurre proporzionatamente le proprie forze, la loro potenza rispettiva rimarrebbe la stessa. Non crediamo facile il venire a questo accordo, ma se uno dopo l'altro i governi deliberano di procedere a riduzioni de' loro eserciti, siano pure temporanee, una concessione è fatta ai sentimenti pacifici che prevalgono ovunque.

E l'attività economica potrà rinascere ed i capitali uscire dall'inerzia. Egli è naturale che anche i capitali si stanchino di starsene improduttivi nelle casse delle banche, pel timore di eventi che non si sono avverati sinora, e cerchino d'impiegarsi, e quando le forze economiche si sviluppino ampiamente, qual è il governo che oserebbe arrestarne il corso ed assumer la responsabilità d'una tremenda crisi? Il lavoro è l'alleato più sicuro della pace.

LETTERA DI GLADSTONE

Il *Times* del 25 pubblica la seguente lettera del sig. Gladstone:

Signore, malgrado la mia ripugnanza ad occupare le vostre colonne di affari personali, non mi rimane altro mezzo, dal momento in cui mi si muovono accuse, per quanto infondate esse siano, allo scopo di recarmi pregiudizio o d'impedire il successo d'una gran causa. Da quindici giorni circa, ecco le asserzioni che si dicono fondate su fatti, formolate continuamente contro di me, in diverse parti del regno:

1° Che, essendo a Roma, io mi sono accordato col Papa, per distruggere la Chiesa anglicana in Irlanda, ed altre cose simili, attesochè io stesso sono cattolico-romano di cuore;

2° Che durante e dopo il ministero di sir Roberto Peel io ho combattuto ed anche ora impedisco la promozione del dottor Winter;

3° Che io ho biasimato pubblicamente ogni soccorso dato al clero dai tre regni, sia per parte della Chiesa, sia con fondi pubblici;

4° Che, essendo a Balmoral, io ho rifiutato d'accompagnare la regina alla chiesa di Crathie;

5° Che io ho ricevuto i ringraziamenti del Papa, in occasione della mia condotta verso la Chiesa irlandese;

6° Che io sono membro d'una Congregazione dell'alta Chiesa ritualista.

Sapendo quanto, massime in tempi di pubblica effervescenza, le voci si propaghino, sotto l'influenza unita della malevolenza, della credulità e della leggerezza, non dirò neppure una parola d'amarezza su tali asserzioni, non dirò nulla della cagione a cui alcune debbono la loro origine, poichè sono deciso ad evitare, finchè sarà possibile, d'inacerbire una grande controversia pubblica e che io considero come una nobil causa, con elementi di bigottismo e d'antipatia religiosa. Ma, in primo luogo io dichiaro che tutte queste asserzioni sono false nella lettera e nello spirito, da cima a fondo, e siccome mi è impossibile di continuare, come lo feci recentemente, le ricerche e le corrispondenze che derivano da tali falsità, prego tutte le persone che potrebbero essere interessate nella questione, se asserzioni simili cadessero sotto i loro occhi, di non prestarvi la menoma fede nell'interesse della verità. Non è questo il posto d'accennare ad altre accuse più vaghe e più generali.

Ho l'onore d'essere, signore, il vostro devoto servitore

Firmato: E. Gladstone.

11. *Carston-House Terrau*, 24 *aprile*.

NOTIZIE ESTERE

Ecco come si esprime la *Correspondance du Nord-Est* del 26 sul barone di Meysenburg, che il telegrafo ci annunciò essere stato nominato ambasciatore austriaco a Roma:

« Da qualche giorno si è sparsa la notizia che il barone di Meysenburg, sottosegretario di Stato al ministero degli affari esteri, le cui opinioni ultra-cattoliche sono molto conosciute, sarà inviato in missione a Roma. L'organo del partito clericale, il *Volksfreund*, interpretò questa voce in un senso che allarmò grandemente i giornali del partito liberale. Esso manifestò la sua viva soddisfazione per la scelta della persona chiamata a questa missione, e vi scôrse una guarentigia per gl'interessi del suo partito; il giornale clericale si espresse quindi in termini molto favorevoli al signor di Beust, facendo una distinzione fra di esso ed il ministero cisleitano, nella quistione del concordato, e fondando su questo fatto delle speranze. È pienamente esatto che il barone di Meysenburg si recherà con una missione a Roma; ma le supposizioni del *Volksfreund* vanno troppo oltre. Il sottosegretario di Stato non partirà che dopo la sanzione delle tre leggi confessionali. Egli avrà per missione di conchiudere, sulla base di queste leggi, un nuovo accordo fra la Santa Sede e l'Austria per l'avvenire. Onde ottenere più facilmente questo risultato si è scelto il barone di Meysenburg come una delle persone che a Roma sarebbero state accolte benissimo. »

Si legge nell'*International* del 27:

« Il duca di Belmore invia da Sydney il seguente telegramma al segretario di Stato per le colonie:

« Il 12 marzo, un individuo di nome Offarell, fece fuoco sopra Sua Altezza Reale il principe di Edimburgo, in un banchetto che il principe onorava di sua presenza ed allo scopo di prestar soccorsi all'Asilo dei marinai, a Clontarf, nel distretto di Porto Jackson (Australia).

« La ferita, fortunatamente, non è mortale. Il principe ha potuto essere trasportato a bordo del suo vascello e tutto fa sperare che egli potrà ben presto riprenderne il comando.

« La palla è stata estratta sabato, 14 marzo, dai dottori Watson e Joung, dei vascelli reali *Challenger* e *Galatea*.

« L'assassino è stato immediatamente arrestato e dichiarò apertamente di appartenere all'organizzazione feniana. »

I giornali francesi annunziano che il principe Carlo di Rumenia ha destituito il prefetto del distretto di Bakou. Questa sarebbe una soddisfazione data all'Europa pei fatti relativi agli israeliti.

La *Nuova Stampa Libera* di Vienna dice, d'altro canto, d'aver ricevuto da Jassy una nuova lista di 130 famiglie d'israeliti espulse dal distretto di Bistitz, in Moldavia. Gli israeliti espulsi finora ascendono a 1,100. Lo stesso giornale dichiara di possedere i documenti ufficiali, i quali dimostrano che quelle persecuzioni furono promosse da ordini giunti da Bucharest, e promette di pubblicarli.

L'*Agenzia Havas* ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

« Belgrado, 25 aprile. Il signor Ristich, già agente della Servia a Costantinopoli ed antico ministro, è partito per Berlino, Parigi, Londra, Pietroburgo e Firenze.

« Egli è incaricato di chiedere la modificazione delle capitolazioni affinchè meglio rispondano ai progressi ed alle condizioni della Servia. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. Due decreti reali, coi quali vengono convocati pel giorno 17 maggio i collegi elettorali di Belluno ed il secondo di Verona, affinchè eleggano il loro deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 24.

2. Un altro decreto reale in data 5 aprile, col quale si approvano alcune modificazioni negli Statuti della *Società anonima della strada ferrata Vigevano-Milano per Abbiategrasso*.

3. Molte disposizioni nel personale giudiziario.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 29 APRILE

Presidenza del commendatore Lanza

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

La Chine et l'Europe, leur histoire et leurs traditions, comparées par Joseph Ferrari, membre du Parlement italien — Paris, Didier et Comp. libraires.

IV *ed ultimo.*

Il mondo va in questa guisa, che da principio sono gli uomini che equivocano sulle parole, e dappoi sono le parole che traggono gli uomini nell'equivoco. Uno dei tanti vocaboli atti in tal modo a insidiare il buon senso, è quello di semplicità. — Se chiedete a un buongustaio, di quei che vanno per la maggiore, qual sia il pregio dell'architettura classica — la semplicità, risponderà egli imperturbato, senza pensare che anche un muro di giardino è semplice, perchè non tutto il semplice è bello. Se chiedete a un dotto in qual cosa la natura differisca dall'arte umana, vi risponderà ancora che nella semplicità dei suoi mezzi; e dirà benissimo; ma non ne avviene perciò che una legge scientifica tanto maggior fiducia debba meritarsi, quanto meglio si accosta a quella linea retta che forma l'ambizione del filosofo e dello scienziato.

Una simile ambizione può divenir fatale sopratutto allo storico filosofo; giacchè l'uomo, considerato nelle varie sue attinenze pratiche e ideali, è una delle fatture più complicate; anzi, diciamo pure senza modestia, che è la più complicata dell'universo.

Passiamo sotto silenzio le leggi cosmiche nelle quali siamo e ci moviamo; lasciamo da parte quelle leggi elementari d'ogni organismo che si compiono in noi come nell'ultima boracina; trascuriamo quelle altre condizioni anatomiche più particolari che ci pongono in una famiglia coi mammiferi; atteniamoci al semplice fatto umano in quello che ha di diverso, in quello che non si può confondere con nessun altro. Quanti non sono ancora gli aspetti sotto i quali si può considerare? Abbiamo i rapporti dell'uomo verso la natura; abbiamo quelli dell'uomo verso i suoi fratelli o nemici che si vogliano chiamare; abbiamo quelli dell'uomo verso sè stesso. La ragione umana si può proporre ugualmente una dottrina che soddisfaccia ai fini individuali della creatura ragionevole, o a quelli d'una società, di un popolo particolare, o a quelli infine dell'umanità in genere. E basta ci pare anche questa imperfettissima rassegna per mostrare che una teoria storica non può essere un carro da far camminare su di una ruota sola.

Ma una tale complessità insita alla natura del soggetto nulla toglie a che il precetto della semplicità, interpretato a dovere, non debba essere religiosamente osservato; senonchè questa benedetta virtù cardinale della scienza non consiste già nel porre la camicia di forza alla natura umana, per la comodità del sistema, ma bensì nel guardarsi dall'introdurre nel campo della storia verun principio che non possa essere giustificato dal testimonio dell'umana coscienza, giacchè è troppo assurdo il supporre che le cagioni che muovono l'uomo nel giro della vita pratica siano essenzialmente differenti da quelle che agitano le moltitudini nel corso storico degli avvenimenti; mentre, d'altra parte, non è che pretta giustizia l'estendere alla storia il benefizio di quel canone giuridico che assicura ad ogni cittadino il giudizio dei suoi pari.

Con questo semplice principio, che niente può esservi nell'umanità che non si ritrovi nell'uomo reale, la questione si fa assai piana e diviene accessibile a chiunque abbia due dita di cervello colla debita dose di sale. Un dottore in divinità vorrà sostenere che il destino dei popoli è nelle mani della Provvidenza! Questa è una di quelle affermazioni alle quali è tanto difficile il rispondere di sì, quanto il rispondere di no, perchè..... chi lo sa? come dicono i nostri contadini. Ma della Provvidenza come causa generale e remota dell'universo, ognuno può pensare ciò che vuole, e lo storico non ha che vederci; come causa poi diretta degli avvenimenti umani è un altro conto. Anche l'uomo privato crede volontieri d'essere nelle mani della Provvidenza, ciò peraltro non gli vieta di regolarsi nella vita col suo giudizio e colla sua industria, perchè la Provvidenza non gl'imbandisce la mensa, non gli fornisce la borsa, non gli educa i figli, e sopratutto, ai dì nostri, non gli veste la moglie. Dunque fuori la Provvidenza.

Un materialista, un discepolo d'Augusto Comte, vi dirà colle parole del signor Ferrari, il quale peraltro nè vorremmo, nè sapremmo far discepolo di nessuno, che: « i fatti umani si possono comparare a degli atomi che vanno a prendere da loro stessi il posto e la direzione necessaria all'ordine del mondo nel quale viviamo. » Ciò può essere; ma quest'ordine propriamente nessuno lo conosce, e a noi non importa gran fatto. Imperocchè un cittadino, quando s'informa delle cose del suo paese, quando esercita una magistratura, quando scrive un giornale, non riflette già che gli avvenimenti che stanno per accadere andranno a prendere da per loro il posto che devono nell'ordine mondiale; ma pensa che dei posti ce ne sono parecchi, e dei buoni, e dei pessimi; e che a lui, come ad ogni altro galantuomo incombe il dovere di fare ogni sforzo per ottenere il miglior posto possibile nell'ordine umano. Dunque, fuori la metafisica d'ogni colore; i materialisti e i provvidenzialisti non sono che il diritto ed il rovescio di una stessa medaglia.

Riconosciuto in tal modo che è l'uomo che fa la storia, e non già un direttore di scena incognito che tira le fila dalle quinte, vediamo qual concetto si faccia l'autore intorno alla natura delle leggi che presiedono all'attività storica.

A noi sembra, se mal non ci apponiamo, ch'egli abbia soverchiamente sagrificato a quell'idolo testè rammentato, della falsa semplicità; sembra ch'egli abbia detto seco stesso: facciamo degli annali umani un nuovo capitolo da aggiungere alla storia naturale, e la legge è bella e trovata. Quanto al progresso, a questa parola di cui oggimai è difficile fare a meno per la tirannia dell'uso, si può ragionar così: la natura progredisce di continuo variando indefinitamente i tipi specifici dei bruti; un simile progresso si verifica pure nell'uomo con la modificazione delle razze, e quella corrispondente dei sistemi ideali che li governano sotto l'azione del suolo.

Di questa supposizione molto arrischiata, è duopo confessarlo, non vogliamo altra autorità che le parole stesse dell'autore. « L'uomo si distingue, egli dice a pagina 71, dagli animali, come costoro si separano gli uni dagli altri, per la forza dell'*istinto* » e dopo aver enumerati tutti gli atti istintivi che si producono nell'animale umano, prosegue: « Tutta la nostra superiorità risiede nelle nostre impulsioni più variate, nelle nostre azioni più vaste, nei nostri *greggi* (*attroupements*) più complicati, nella nostra educazione più lunga, più penosa, nella facilità con la quale essa previene l'istinto, lo perverte, gli dà dei desideri precoci, delle soddisfazioni anticipate, delle curiosità insane, fino a gettarci in quelle indecisioni, che ci fanno credere di *essere* ragionevoli. »

Noi non ci ricordiamo che Giangiacomo Rousseau nei suoi accessi di misantropia abbia mai scritte parole più acri e più ingiuste di queste, nè che Biagio Pascal nel suo tetro ascetismo abbia mai calpestata e vilipesa la natura umana più spietatamente di quello che fa il Ferrari, nell'atto che sta per fissare i caratteri che distinguono l'umanità dal regno animale.

Si procede all'appello nominale.

PRES. annunzia l'esito della votazione per la nomina di commissari del bilancio. Nessun deputato avendo ottenuto la maggioranza si procederà domani al ballottaggio. Nell'urna si trovarono 72 schede bianche.

RICCIARDI vuole sia registrato nel processo verbale di ieri che il presidente non volle, secondo le consuetudini della Camera, accordargli la parola in risposta al ministro della pubblica istruzione (*rumori*). Vorrebbe potere dire oggi ciò che avrebbe voluto dire ieri.

PRES. dice che il deputato Ricciardi aveva il diritto di rispondere al ministro in momento opportuno ma non dopo che la discussione era stata chiusa.

Gli contesta poi il diritto di poter parlare sopra una questione sulla quale la Camera si pronunziò per appello nominale. Del resto consulterà la Camera. (*No! No!*)

Messa ai voti la questione, la Camera rifiuta la parola al deputato Ricciardi.

L'ordine del giorno reca la discussione per modificazioni alle leggi delle tasse di registro e bollo.

Sono inscritti per parlare sulla discussione generale sei deputati. Il primo è l'on. De Luca.

(La Camera è disattenta e poco numerosa).

PRES. proporrebbe che per abbreviare, questi oratori si riservassero a parlare sopra gli articoli.

DE LUCA insiste per parlare ora.

Questo, essendo un suo diritto, il presidente gli concede la parola.

DE LUCA pronunzia a voce bassa un lungo discorso contro il progetto di legge. Dimostra lungamente che la presente legge non ha affatto i caratteri che devono informare tali tasse; esamina le cause che produssero la diminuzione sui redditi dopo la sua promulgazione, ne enumera i molti difetti, ecc., ecc. La voce dell'oratore non giunge più fino a noi.

MELCHIORRE fa anch'egli un discorso contro il progetto di legge dimostrando che esso non può essere messo in armonia con quello del 1866. Esamina i progetti presentati dagli on. Sella e Minghetti, e ne enumera i difetti; però trova che il progetto attualmente in discussione è ancora più odioso di quelli.

Raccomanda alla Camera gli emendamenti presentati dal deputato Accolla, e spera che essa vorrà adottarli; termina colla lettura di un passo di Bacone sulla bontà delle leggi.

ROMANO dichiara che non voterà il progetto di legge che egli trova ingiusto e vessatorio. A questo proposito l'oratore parla del bilancio, del pareggio e di molte altre cose.

PRES. lo interrompe facendogli osservare che sarebbe molto meglio parlare del progetto di legge in discussione ed economizzare così il tempo.

ROMANO dice che questa osservazione prova appunto che la legge è cattiva e farà l'effetto di un vescicante sopra una gamba di legno.

PRES. Mi pare in ogni modo che questa tesi si potrebbe dimostrare con maggiore brevità.

ROMANO riprende il suo discorso divagando in mille argomenti.

PRES. Ma, on. Romano, io l'ho già pregata a parlare del registro e bollo, e di serbare le altre sue idee per un'occasione più propizia.

ROMANO. Se il presidente non mi avesse interrotto io avrei già finito il mio discorso.

PRES. Stia sicuro che se lo avessi saputo mi sarei taciuto. (*Ilarità prolungata*).

ROMANO continua il suo discorso che è poco ascoltato dai pochissimi deputati presenti. Esamina la tassa di registro e bollo e la trova una vera confisca. Non vuole che si discutano le tasse, ma che si cambi il sistema.

PANATTONI parla brevemente sopra questo progetto di legge, riservandosi di scendere a maggiori considerazioni allorchè svolgerà i vari emendamenti da lui presentati agli articoli.

Sostiene che tutti coloro i quali riconobbero necessario il macinato devono accostarsi a questo nuovo parto della stessa Commissione, ma non vuole l'oratore che essi vi si accostino nei modi da questa Commissione proposti, ed è perciò che presentò i suoi emendamenti.

(La Camera va sempre più diradandosi, cosicchè in questo momento è ridotta a minimi termini.)

CANCELLIERI combatte lungamente il progetto di legge per la ragione che gli aumenti in esso proposti produrranno una sensibile diminuzione nei prodotti della tassa e nel numero degli affari. A questo proposito entra nel campo della statistica e cita un mare di cifre per provare la sua tesi. Dimostra che fra le altre la tassa sugli affari diede in questi ultimi tempi eccellenti risultati e che i suoi prodotti andarono mano a mano aumentando. Non crede perciò necessario di sconvolgere un sistema che è buono per adottarne un altro che non lo è.

Dimostra il danno della moltiplicità delle varie tasse comprese in questa legge e presenta un ordine del giorno col quale il ministero è invitato a riunire in una tassa unica sugli affari le molteplici che non esistono sui contratti, mentre la Camera respingerebbe come inopportuna la prima parte della legge.

CORSI (relatore) risponde brevissime parole ai vari oratori che combatterono il progetto di legge. La sua voce bassissima però ci rende impossibile di cogliere le sue idee.

FINALI (commissario regio) dichiara che mantiene le modificazioni sulle eredità e sulle donazioni, e al momento della discussione degli articoli il governo dimostrerà che le sue proposte non sono nè una tirannia, nè una confisca, nè una spogliazione. Prega frattanto la Camera a chiudere la discussione generale.

CAMBRAY-DIGNY dichiara di non accettare l'ordine del giorno Cancellieri perchè la Commissione ed il Ministero sono d'accordo nel concetto che per il momento bisogna soltanto modificare le leggi sul registro e bollo e non cambiare il loro organismo.

CANCELLIERI ritira il suo ordine del giorno, riserbandosi a riproporne la prima parte allorchè la Camera sarà più numerosa e potrà imporre al ministro di studiare la legge, cosa alla quale egli non sembra punto disposto.

La discussione generale è chiusa. Si procede a quella degli articoli.

Ecco il testo dell'articolo 1:

« Art. 1. Il multiplo dell'imposta per la valutazione degli immobili, di che al numero 2 dell'articolo 23 della legge di registro, è portato da 100 a 140. »

BEMBO trova che questo aumento riuscirebbe gravoso alle provincie venete.

FINALI (commissario regio) risponde che il timore dell'on. Bembo proviene probabilmente da un errore di stampa che trovasi nella relazione nella quale invece che rendita *effettiva* è detto rendita *censuaria*.

Dietro osservazione dell'on. Maurogonato il commissario regio dichiara di proporre che il multiplo dell'imposta per la valutazione degli immobili sia portato da 100 a 160. Dimostra con dati statistici che questo multiplo non è affatto esagerato perchè in tutte le provincie la media è superiore al 160 e va dal 184 fino al 220.

Parlano sopra questo argomento gli on. Restelli, Bembo, Cancellieri.

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

ERRATA CORRIGE

Ieri (27) nell'elenco dei deputati che risposero *sì* alla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza svolta dall'on. Ricciardi, venne ommesso il nome dell'on. Napoli, e fra quelli che si astennero quello dell'on. Righetti.

CRONACA DI FIRENZE

Questa mattina, giovedì 30 aprile, alle ore 11, gli Augusti Sposi faranno il loro solenne ingresso in Firenze.

Lo stradale che verrà percorso dal R. Corteggio è il seguente:

Gran viale delle Cascine; piazza degli Zuavi, corso Vittorio Emanuele, Lung'Arno, piazza Manin, Borgo Ognissanti, via dei Fossi, piazza S. Maria Novella, via degli Avelli, via dei Panzani, via Rondinelli, via Tornabuoni, piazza Santa Trinita, via Maggio, sdrucciolo de' Pitti e piazza Pitti.

Questa sera poi, vi sarà grande illuminazione della città.

MUNICIPIO DI FIRENZE

Notificazione.

Alle ore 11 antimeridiane del 30 aprile il Corteggio Ceale muoverà dal palazzo delle Cascine avviandosi al R. palazzo Pitti per lo stradale precedentemente annunziato. A nessuna carrozza sarà permesso seguire quelle della R. Corte.

Dalle ore 10 antimeridiane fino dopo il passaggio del Corteggio Reale dovrà essere intieramente sgombro il gran viale delle Cascine.

Dalla stessa ora fino dopo il passaggio del Corteggio Reale sarà proibito nelle strade e piazze che questo dovrà percorrere, il transito delle carrozze.

Sarà permesso alle carrozze private il prender posto in buon ordine sul piazzale delle Cascine e sulla piazza Vittorio Emanuele nei punti che verranno loro assegnati; non che nel viale destinato ai cavalli da sella tra le dette due piazze.

Dopo il passaggio del Corteggio Reale queste carrozze per introdursi in città dovranno transitare per la strada esterna lungo le mura e per la barriera presso la fortezza da Basso o per la porta a S. Gallo.

Dalle 10 antimeridiane fino dopo il passaggio del Corteggio Reale saranno sgombrate dalle vetture pubbliche le stazioni delle piazze degli Zuavi, Manin, Nuova e Vecchia di S. M. Novella, S. Gaetano, S. Trinita e de' Pitti.

È proibito di salire sulle spallette dei ponti e del Lung'Arno.

Nella sera dalle 8 alle 11 sarà proibito il transito delle carrozze per il Lung'Arno Acciajoli e Corsini per il ponte Vecchio e per le vie porta Rossa, Mercato Nuovo, Por S. Maria, dei Guicciardini e de' Martelli.

Firenze, dal palazzo Municipale il 28 aprile 1868.

Il Sindaco
L. GINORI.

La Commissione della Giostra ha presa, annuente S. A. R. il Duca d'Aosta, un'ottima risoluzione, di cui le facciamo i nostri complimenti. Essa ha deliberato che i biglietti si abbiano a distribuire a prezzo, con che ottiene questi tre risultati: 1° di cavarsi essa d'impaccio; 2° di non fare dei malcontenti; 3° di compiere un atto di filantropia, potendo col prodotto dei biglietti erigere un asilo infantile e sussidiare le opere pie, le quali ne hanno estremo bisogno.

Non ci sembrerebbe però da approvare la proposta di elevare soverchiamente il prezzo dei biglietti, e sarebbe troppo lo stabilirne di quattro categorie: da 20, 15, 10 e 5 lire. Sarebbe bene che i biglietti fossero accessibili anche alle più modeste fortune, perchè il maggior numero possibile di spettatori possa godere di questo bellissimo divertimento. A Torino il Torneo ha fruttato 70 mila lire, benchè il prezzo più elevato fosse di sole lire cinque. Non sarebbe un bel successo un prodotto uguale anche per la Giostra di Firenze?

È noto che già s'erano cominciati a vendere dei biglietti della Giostra, sbucati fuori non si sa d'onde, e che se n'era stabilita una fabbrica di biglietti falsi. La risoluzione della benemerita Commissione varrà ad ovviare a questo sconcio. Essa saprà pure ovviare ad un altro, d'impedire, cioè, che non si faccia un brutto traffico dei biglietti e di non distribuirli che a persone note, le quali non li rincarino nel rivenderli.

La nostra città ha fin da questa sera (20) un aspetto animatissimo. I convogli delle strade ferrate giungono in ritardo perchè sovraccarichi di viaggiatori. Il numero de' forestieri che si vedono per le vie è considerevole e tale che da gran tempo non si era veduta a Firenze tanta affluenza di persone. Se gli arrivi continuano in queste proporzioni durante la notte e domattina, non sarà esagerazione il dire che la popolazione della città è in questi giorni raddoppiata. I lavori per gli addobbi delle piazze e delle vie e per gli altri preparativi delle feste sono spinti alacremente su tutta la linea. Dovunque si rivolga lo sguardo non si vedono che fiori, piante (alcune delle quali rarissime), eleganti pergolati; insomma, Firenze non è più che un immenso giardino. Soltanto domani, quando tutti i lavori saranno terminati, si potrà giudicar convenientemente l'effetto di questa decorazione e sarà nostra cura di parlarne a lungo. Il tempo è bellissimo e promette di mantenersi tale, e questo non sarà davvero il minor ornamento delle feste.

Siamo invitati ad annunziare che, l'onorevole Giunta municipale di Firenze, nell'adunanza che tenne il 22 corrente, deliberò che nella fausta circostanza delle bene auspicate nozze di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita di Savoia venissero condonate tutte le contravvenzioni ai diversi regolamenti municipali in vigore fino a tutto il dì 21 aprile.

L'Uffizio centrale delle poste nell'occasione delle prossime solenni feste modificherà il suo orario come appresso:

Giovedì (30 aprile) resterà chiuso dalle 11 alle 1 pom.; domenica e mercoledì (3 e 6 maggio) resterà chiuso dalle 2 alle 8 di sera.

Domani, venerdì 1° maggio alle ore 5 pomeridiane, avrà luogo una regata di dilettanti nel tratto del fiume Arno dal ponte S. Trinita alla Pescaia, *regata* della quale pubblichiamo il regolamento:

MUNICIPIO DI FIRENZE

Regolamento per la Regata che avrà luogo il dì 1° maggio (venerdì) a ore 5 pomeridiane precise per Canottieri dilettanti, col premio al vincitore di una Bandiera in seta tricolore col Giglio del Municipio.

Art. 1. La regata dovrà farsi sotto la direzioze di un Arbitro e tre Giudici, i quali saranno nominati dalla Commissione delle feste.

Art. 2. La corsa sarà per barche a 4 remi, senza tagliamare o chiglia, la cui lunghezza non potrà eccedere i metri 9.

Art. 3. Quelle Società o *Clubs* che vorranno competere, dovranno darne notizia in scritto al segretario della Commissione suddetta (palazzo Municipale, gabinetto) a tutto il 28 aprile, indicando il nome o nomi delle barche, nomi e cognomi dei vogatori ed il colore del costume, che dovrà essere uguale a quello della loro bandiera.

Art. 4. Nel caso che due o più barche giungessero insieme alla mèta in modo che i giudici non potessero dichiarare il vincitore, dovranno le barche correre nuovamente per devenire ad una vittoria decisiva, e se una delle barche recusasse fare nuova prova, il premio verrà aggiudicato all'altra.

Art. 5. Qualora il numero delle barche messe in lista fosse maggiore di quattro, la regata avrà luogo in Heats (pulcinella), verranno estratti a sorte i nomi o numeri delle barche che dovranno correre nei diversi Heats: se il numero delle barche date in nota fosse dispari, allora quella barca che dalla borsa sarà l'ultima, dovrà correre nell'Heats finale insieme alle vincitrici dei precedenti Heats.

Art. 6. La distanza da percorrere sarà dal Ponte Vecchio alla Pescaia.

Art. 7. Il posto o posizione che dovranno prendere le barche alla partenza verrà deciso a sorte: durante la corsa ogni barca dovrà continuare sulla propria linea, e se, deviando da questa, investe altra barca che le è avanti, verrà dall'arbitro dichiarata fuori di corsa: nessuna barca potrà entrare sulla linea di un'altra, a menochè non gli sia avanti la lunghezza di una barca, essendo proibito passare avanti attraversando il cammino alle altre barche.

Art. 8. Nell'eventualità che due barche s'investissero sia per un accidente o altrimenti, l'arbitro accennerà tale occorrenza abbassando la bandiera che terrà in mano, e la barca che, essendo dietro ad altra, avrà investito la prima, cesserà di vogare e anderà fuori della corsa.

Art. 9. Il segnale della partenza verrà dato dall'arbitro o da persona da lui delegata, dovendo prima fare la domanda — Siete pronti? — e ricevendo risposta affermativa da tutti, scaricherà un colpo di pistola per segnale della partenza; verranno richiamate al posto quelle barche che partissero prima del segnale, e si procederà a nuova partenza.

Art. 10. Le diverse corse o Heats saranno sotto l'immediata direzione dell'arbitro e dei giudici, l'arbitro starà alla prua di una barca a 4 remi, ed appena dato il segnale della partenza, seguirà le barche onde nel caso che s'investissero possa vedere quale barca avrà causato l'incaglio e la farà subito uscire di corsa.

Art. 11. I giudici staranno al posto ove avrà termine la corsa, i quali dichiareranno chi sarà vincitore.

Il sindaco
L. GINORI LISCI.

La Commissione per le serate di beneficenza a favore delle pie istituzioni, asili infantili, casa di lavoro ed ospizi marini, ha pubblicato il suo rendiconto. L'utile netto delle serate fu di L. 19,440 72, e viene ripartito come segue:

Agli asili infantili . . .	L.	9,720 36
Alle pia casa di lavoro .	»	6,480 24
Agli ospizi marini . . .	»	3,240 12

Dal primo numero del *Bollettino* ufficiale della Giunta di statistica del municipio di Firenze che venne testè pubblicato, togliamo i seguenti dati statistici:

Nel gennaio del 1867, nel comune di Firenze si verificarono 651 nascite. I nati vivi furono 616, i morti 35, i nati legittimi furono 503, gl'illegittimi 9 e 142 gli esposti.

Nel genn. 1868, le nascite furono 634. I nati vivi sono stati 602, i morti 32; i nati legittimi furono 469, gl'illegittimi 17 e 146 gli esposti.

I matrimoni celebrati fra cittadini e cittadine del comune nel gennaio 1867 furono 89 e 91 quelli celebrati nel gennaio del 1868.

Nel gennaio 1867 si contarono 17 sposi e 32 spose analfabeti e 21 sposi e 37 spose analfabeti nel gennaio 1868.

I comunisti che morirono nel 1867 furono 461 e 535 quelli che sono morti nel gennaio del 1868.

Sappiamo, scrive l'*Esercito*, che terminate le feste e sgombrata la piazza d'Armi, le truppe del presidio eseguiranno altre grandi manovre di divisione, comandate dal luogotenente generale Cadorna.

R. teatro Alfieri — La sera di venerdì, 1° maggio, a ore 8, prima rappresentazione della nuova opera del cav. M° Usiglio, *La educanda di Sorrento*.

Facciamo un'eccezione, ma una sola, in grazia dell'avventurosa circostanza e della leggiadria del pensiero e de' versi, pubblicando il seguente sonetto:

NELL'INGRESSO IN FIRENZE
DELLA PRINCIPESSA REALE
MARGHERITA DI SAVOIA

Per Te s'innesta una virtù novella
Nella Sabauda Stirpe, o MARGHERITA,
E Italia il santo patto rissuggella,
Onde è dall'Alpi al Mar Sicano unita.
Tu allo Sposo Regal fidata stella
Sarai sul calle della gloria avita,
Tu d'aspetto e più d'animo sì bella
A tutto ch'è gentil ridarai vita.
Te in questo giorno la Città de' Fiori
In nome dell'intera itala gente
Chiama alla dolce signoria de' cuori;
E T'applaude esultante, e presso al trono
Contempla in Te benigna e sorridente
L'angiolo della pace e del perdono.

ACHILLE MAURI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Il *Monitore di Bologna* del 28 corrente scrive:

Degli otto malfattori evasi ieri dalle carceri di S. Giovanni in Monte, tre furono già arrestati di nuovo. Il primo di essi è il fa-

---

Qui non è quistione di sostanze angeliche o bestiali, non è questione di sapere se la mente dell'uomo differisce per grado o per essenza da quella del bruto; giacchè se la metafisica ci ficca la zampa, addio storia! bisogna ricominciare dalla creazione; ma si tratta soltanto di sapere, se vi è nell'intelletto umano una capacità differente da quella degli animali.

Or ecco in un altro luogo, come si esprime l'autore « L'uomo si distingue dagli animali per questo fatto primitivo, del quale niuno si rende conto e che si chiama spontaneità, ispirazione, vitalità e con una sola parola, natura, ma che certo non si rivela che per i suoi effetti. »

Ce lo perdoni il Ferrari, ma queste parole non ci sembrano rispondere a ciò che a buon dritto si deve aspettare da una penna come la sua. Queste parole sono nè più nè meno che incomprensibili, giacchè la spontaneità, la vitalità, ed altri vocaboli consimili, se pure hanno un senso, sono ugualmente applicabili all'uomo che alle bestie, epperò non possono distinguere l'uno dalle altre.

Nè meno difficile ci torna quell'ultimo inciso nel quale è detto che la natura in noi non si rivela che per i suoi effetti. Il senso in vero ne sarebbe chiarissimo qualora si parlasse dei soli animali, poichè di loro si può dire appunto che adempiono ai fini naturali della conservazione dalla specie ed altri, senza esserne consapevoli; ma esteso all'uomo questo luogo ci sembra un vero colpo di stato contro la coscienza umana, se pure è tale il pensiero dell'autore.

Quando uno scrittore reca, nel giudicare la ragione e la coscienza, un'umiltà simile, che appena si crederebbe in un cappuccino, è agevole intendere come egli sia poi costretto a mendicare dal clima e dalle razze un punto d'appoggio qualsiasi per il modesto edificio della sua teoria storica. Nella precedente appendice abbiamo detto che questa era la dottrina di Darwin estesa all'umanità, ma ora, riflettendoci meglio, ci ridiciamo. Il Darwin co' suoi due principii dell'elezione naturale (*natural selection*) e della modificazione ereditaria degli organi, sciolse il problema difficilissimo di porgere una teoria razionale della mutazione progressiva delle specie animali; ma il Ferrari con quel mito vago, indeterminato, dell'azione del suolo, ci riconduce ai tempi di Lamark quando si supponeva che la giraffa allungasse il collo a furia di stenderlo per raggiungere le frondi sospese sopra il suo capo.

La superiorità dell'uomo, per usare le parole dell'autore, non risiede unicamente nelle sue impulsioni più variate e nelle sue azioni più vaste; poichè una simile superiorità può ugualmente distinguere un vertebrato qualsiasi da un mollusco, ma bensì nella capacità che egli ha di riassumere le percezioni del senso e gli impulsi dell'istinto in altrettante nozioni astratte, sempre presenti alla sua mente, e perciò regolatrici perenni delle azioni di lui. — Chiamiamo coscienza questa capacità che ha l'uomo di *pensare se stesso*, e chiamiamo scienza quest'altra di *pensare* gli oggetti circostanti, e vedremo tosto sorgere quel fatto proprio dell'uman genere, che questi in un eccesso d'amor proprio perdonabile osò appellarlo ragione, ma che il Ferrari si ostina a nominarlo ispirazione, istinto, ecc.

Senonchè la ragione è una capacità che si svolge progressivamente in proporzione del lavoro e della volontà che l'uomo impiega a promuoverla; ed il sapere è un patrimonio che può accrescersi o diminuirsi, può essere trasmesso o andare smarrito. Perciò abbiamo questo carattere fondamentale, che mentre l'animale rimane costantemente avvinto nell'abito istintivo che lo guida al compimento dei suoi fini, l'uomo si leva da questo stesso abito dell'istinto che segna il minimo della capacità umana, per addivenire gradatamente alla regola della ragione. Nè in questo arduo e doloroso cammino vi è una fiaccola superiore che lo scorga, vi è una voce pietosa che l'accompagni; perciò il suo procedere è incerto, le sue conquiste fallaci il più delle volte, e li errori pari ai suoi ardimenti.

Volgendo questo criterio all'analisi di una teoria storica, si vede che essa deve essere necessariamente complessa nelle sue determinazioni, poichè consta almeno di due elementi; l'istinto che l'uomo ha comune con gli altri viventi, e la ragione che è sua propria; si vede del pari che essa non può ragguagliarsi al tenore uniforme della vita animale, poichè là abbiamo una legge costante nei suoi effetti, e inconsapevole nei soggetti ne' quali si manifesta; qua abbiamo una legge progressiva che balena in tutta la sua perfezione alla mente umana, ma che praticamente non è nè sicura, nè continua, potendo gli uomini fallirvi così per colpa d'ignoranza, come per difetto di moralità.

La storia adunque deve considerarsi come il risultato di questo sforzo perenne dell'uomo verso il bene; è la battaglia diuturna che i popoli, sotto le battiture del dolore, muovono senza tregua contro la natura, contro l'istinto, contro gli ostacoli innumerevoli che il clima e le varietà delle razze frappongono al conseguimento dell'ordine umano. La vittoria di una simile lotta, ben lungi dall'essere assicurata per l'umanità, siccome una troppo ingenua fede nel progresso si finge, è sempre pericolante, e gli annali degli uomini, ci presentano più di una volta il triste spettacolo di un popolo, di una società intiera, irrevocabilmente sconfitta. Ma d'altra parte le negazioni d'ogni sorta che l'abito naturale oppone alla ragione, non sono nè insormontabili, nè perpetue, checchè ne pensi l'autore, ed il *male*, in una parola, è una quantità ognora decrescente dinnanzi agli incrementi della civiltà.

L'unità della ragione è veramente il labaro del genere umano dove sta scritto: tu vincerai! — Datemi due uomini disformi quanto volete, per nascita, per educazione, per stirpe; purchè sappiano contare ugualmente fino a cento, noi ci facciamo mallevadori che questi due ignoti in uno spazio sufficiente, s'intenderanno fra loro, vestiranno dei medesimi panni, sederanno allo stesso desco, e anderanno a *fare* il deputato a braccetto!

Ulisse ai giorni nostri sarebbe un eccellente procuratore del re, ed Aiace un capocomico di molto effetto al Niccolini. — Quanto al clima, agli influssi geografici col ghiaccio artificiale e col carbon fossile potremo recare il settentrione e la zona torrida dovunque ci piace. È vero che rimane ancora la differenza del colore, le incompatibilità della pelle; ma con molto sapone, e della buona birra speriamo che anche i caffri e gli ottentotti verranno a prendere un *imperlato* da fare buonissima mostra di sè alle Cascine.

Il Ferrari riesce in quella vece a conclusione affatto opposta: per lui il clima e le razze sono come la prima e l'ultima parola dei destini umani. Per lui la storia non è che l'orrendo quadro di questi antagonismi perpetui ed il criterio del bene civile si confonde con quello della violenza fortunata. Il suo libro sotto un certo aspetto sembra una amplificazione del concetto politico di Hobbes con quella maggiore larghezza di vedute che richiede la dottrina moderna.

Ed ora, se dopo di avere abusato per quattro lunghissime appendici, della sofferenza dei lettori, ci è permesso esprimere un desiderio, questo sarebbe che gl'italiani onorassero il Ferrari col maggior premio che possa augurarsi uno scrittore; quello di essere letto. I libri schiettamente sistematici, se talvolta ponno mancare di un valore effettivo, ne hanno sempre uno grandissimo per l'incremento della dottrina; poichè le scienze speculative si svolgono con la contraddizione. L'unica cosa veramente esiziale, si è il disprezzo ignorante che oggidì prevale tra noi verso gli studi di filosofia civile e morale.

M.

migerato Bezzi, il quale venne arrestato a Ravenna in casa di un certo Busi, che venne tratto pure in carcere come ricattatore. Il secondo arrestato è il Tamburini, sorpreso nei suburbi di Bologna, fuori porta Galliera, in compagnia di due altri evasi, che al pari di lui erano armati fino ai denti, e che dopo avere ferita gravemente una guardia di pubblica sicurezza, poterono darsela a gambe. Il terzo arrestato è l'omicida Cesare Venturoli, sorpreso questa mane a Corticella.

— Il *Panaro* di Modena del 28 scrive che, stante le forze spiegate nella notte del 21 corrente, lo stato maggiore e l'ufficialità di quella guardia nazionale hanno rassegnate le loro dimissioni, e che non le ritireranno se non sarà data pubblica spiegazione dei fatti che davano origine alle misure prese, e dei quali non venne contemporaneamente informato il Comando della milizia cittadina.

— Ieri, scrive la *Perseveranza* del 29, S. A. I. il principe Napoleone si recava a visitare la Biblioteca Ambrosiana, trattenendovisi a lungo, e con distinta intelligenza famigliarmente parlando col Corpo dei dottori, dei vari capi d'opera ivi esistenti.

— Ieri mattina, scrive la *Gazzetta di Genova* del 28, ha dato fondo nel nostro porto la pirofregata *Principessa Clotilde* comandata dal capitano di fregata cav. Racchia, destinata al gran viaggio della Plata e dei mari del Giappone. Essa si approvigiona di sussistenze.

— La *Voce del Polesine* del 28 scrive che anche Rovigo ebbe il suo quarto d'ora di sciopero, poichè in quel giorno, quaranta individui raccozzati in Rovigo e nella vicina campagna, si presentarono al Municipio accampando pretese di danari per mancanza di lavoro.

Per l'assenza del Sindaco fu fatto chiamare il sig. Lorenzoni, assessore, il quale udendo le molte pretese di quei valentuomini rispose che se taluno di essi si fosse presentato chiedendo lavoro od una sovvenzione momentanea forse sarebbe stato appagato, ma che il presentarsi in falange serrata, svelava certe idee di pressione che il Municipio non si sentiva disposto a subire in nessuna forma, e che però se n'andassero pei fatti loro, per non incorrere in qualche malanno. Sembra che quegli individui accettassero il consiglio dato dal sig. assessore, perchè mogi mogi se la svignarono senza replicare.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 27 scrive:

È giunto al prefetto il telegramma che annuncia la nomina del Capitelli a sindaco di Napoli. Il decreto fu firmato ieri l'altro. La Giunta ne ha già avuta comunicazione.

— All'*Italia* di Napoli del 26 corrente scrivono da Catanzaro:

La sera del 17 corrente il brigante Erasmo Rotella della banda di *Gimiglianesi* ed un suo compagno che credesi Pietro Siccolo detto l'*Aprigliunese* armati da capo a piedi si recarono alla mandria del sig. Giuseppe de Riso da Catanzaro.

Questa mandria trovasi tra Pentone e Ponte Grande poco lungi da Catanzaro sede della prefettura.

Giunti colà i briganti, chiamarono fuori i due fratelli Mazza, Francesco e Paolo, guardiani della mandria: e senza di molte parole ordinarono ai due mal capitati di seguirli.

Non molto discosto eravi una casa abitata dalla famiglia di Carmine Puglise. Quivi i briganti fecero entrare i due fratelli Mazza.

La famigliuola del Puglise era accanto al fuoco tutta riunita, il padre Carmine, sua moglie Caterina e quattro figli Giuseppe il più piccolo di anni 16 e tre fanciulle Angiola, Petronilla e Maria l'una più bella dell'altra.

La Maria era la più carina ed aveva appena varcato i 18 anni.

Costei aveva destato gli appetiti del Rotella e non aveva mai voluto saperne delle sue offerte e promesse d'amore. A quella vece amava uno dei fratelli Mazza che doveva sposare.

La gelosia del Rotella destò tutta la sua ferocia: giurò vendicarsi e non tardò a commettere la più terribile strage che sia mai accaduta in questi ultimi tempi.

Non appena la Maria vide entrare l'amante seguito dal Rotella, le si gelò il sangue nel cuore. Essa previde tutto. Il resto della famiglia non sapeva spiegarsi la visita inaspettata.

I briganti si avvicinarono al fuoco alla buona, accesero i sigari, ed il Rotella con ostentazione rivolse alla povera Maria le seguenti parole:

— Eccoti una visita che non ti dispiacerà. Ti son venuto a trovare in buona compagnia, e questa volta non farai le tue solite smorfie.

Nessuno ardì risponder nulla; ma quei due manigoldi armati di fucili, di pistole e coltelli non facevano la più bella impressione sull'animo di tutti.

Il Rotella in seguito invitò il suo rivale a sedere accanto alla Maria presso al fuoco, e quegli lo fece senza risponder motto: perocchè anche a lui balenò una triste idea per la mente, non ostante l'apparente calma dell'assassino.

Passato un quarto d'ora il Rotella disse qualche parola all'orecchio del suo compagno Siccolo, ed entrambi si avvicinarono all'uscio come se volessero uscirne, quando ad un tratto i due manigoldi impugnarono i loro fucili a due canne e tirarono quattro colpi su quei sventurati, che erano tutti raggruppati intorno al fuoco. Quindi ratti come la folgore si scagliarono coi coltelli sopra di essi per affrettarne la morte.

Il Puglise padre cadde cadavere all'istante. Su di esso il Rotella finì, con un colpo al cuore la giovane Maria. I due fratelli Mazza e l'Angela restarono moribondi.

Decesso. — Il *Regno d'Italia* del 28 annunzia, che il giorno prima moriva a Torino il comm. Gastaldetti avv. Celestino, professore in quella Regia Università ed uno dei più valenti giureconsulti del Fôro torinese.

Non ischerzate colle armi. — A Castelfranco, scrive la *Gazzetta di Treviso* del 29, l'altra settimana due fratelli appartenenti a quella guardia nazionale attendevano agli esercizi militari nella propria casa, presenti il padre e la madre.

Il più anziano faceva da istruttore. Venuti alla carica, e applicata dal più giovane la capsula al fucile, forse per provare la sua prontezza nell'esecuzione, l'istruttore comanda *punt*, *attenti*, *foc*. Gran Dio! Il fucile fatalmente era carico e l'istruttore cadde morto all'istante.

Orribile vendetta. — Il *Trentino* del 27 corr. ha da Mezzolombardo, che il 24 una giovane donna di condizione civile venne uccisa con tre pugnalate da un forsennato, in danno del quale, per ordine del padre dell'assassinata, si pegnoravano i mobili per pagarsi d'un vecchio credito. L'uccisore, appena perpetrato il delitto, andò a costituirsi.

Un errore giudiziario. — L'*Indépendance Belge* del 26 riferisce nel seguente modo un deplorevole errore giudiziario che ebbe luogo in Ispagna.

Nella provincia della Mancia, un reo per nome Torribio, che era tratto al supplizio, fuggì dalle mani degli agenti della pubblica forza, e si andò a rifugiare in un ospedale.

Siccome l'asilo dei poveri non si può aprire che ad un ufficiale civile, tutte le uscite furono sorvegliate fino a tanto che giunse il *corregidor*; allora le porte dell'ospedale si spalancarono e gli *alguazilli* si posero a cercare il fuggiasco. In mezzo ad un cortile eravi un individuo in veste da camera ed in berretto da notte, che un *alguazil* riconobbe per il reo fuggito poco prima. Interrogato, quell'individuo non rispose sillaba, ma gesticolò molto, e fu legato, tratto al supplizio e giustiziato senza che dicesse una parola.

Il giorno dopo si seppe che l'infelice giustiziato era il fratello del reo fuggito, sordomuto dalla nascita, che trovavasi all'ospedale in convalescenza.

I ciechi in Inghilterra. — La *France* del 27 scrive che, secondo una recente statistica, ora in Inghilterra vi sono 30,000 ciechi, dei quali 2,600 abitano nella città di Londra.

Di quei 30,000 ciechi ve ne sono 3,000 che non hanno peranco venti anni, 1,500 soltanto sono di condizione agiata, e 28,500 vivono di elemosine.

Le dottoresse in America. — A Filadelfia, scrive il *Courrier des Etats-Unis*, vi sono sei medichesse che, esercitando la loro professione, guadagnano da 2,000 a 10,000 dollari all'anno. Ad Orange, nello Stato di New-Jersey, vi è una dottoressa che guadagna annualmente da 10 a 15,000 dollari, ed a Nuova-York ve n'è una che non guadagna meno di 20,000 dollari.

Molte di queste dottoresse fanno delle bellissime operazioni chirurgiche, e percepiscono gli emolumenti del medico e del chirurgo.

VARIETÀ

AVVELENAMENTO DELLA CONTESSA CHORINSKY

Continuiamo la cronaca di questo processo i cui attori principali abbiamo delineati nel numero di ieri l'altro. Troviamo innanzi tutto che la Giulia Ebergenyi imputata di aver propinato il veleno alla contessa confessò da prima dinnanzi al giudice inquirente ed al commissario di polizia di avere acquistato di nascosto del cianuro di potassio da un fotografo e di averlo versato nel the della contessa Matilde Chorinski mentre bevevano alla reciproca loro salute. Ma dopo un po', titubante da prima, poscia calma ed ardita tentò di far credere che l'avvelenamento fosse opera d'un'altra persona ch'essa non poteva nominare e correggendosi ancora mirò ad insinuare che la morte della contessa fosse dovuta al suicidio provocato dai dispiaceri che a lei avea procurato l'unione maritale col conte Chorinsky. E trovata quest'ultima giustificazione che parve balenarle alla mente tutto d'un tratto, la colorì del suo meglio senza renderla però credibile.

Il cumulo delle prove raccolte contro questa imputata è immenso.

Giulia Ebergenyi cercò innanzi tutto: 1. Provare un alibi dal 19 al 22 novembre, e 2. A rendere possibilmente verosimile l'esistenza alla pretesa baronessa Vay. Essa faceva assegnamento per ciò sull'appoggio dei suoi congiunti. Il primo piano fu reso vano dalle fedeli deposizioni di suo padre Vittorio Ebergenyi, il secondo da una corrispondenza sequestrata.

Essa voleva cioè fare in modo che una lettera da lei composta e sottoscritta col nome di Vay, fosse messa alla posta a Linz od a Presburgo, e a lei rimessa dalla sua amica Maria Turneisen. Maria Vay doveva confessare nella suddetta lettera d'avere commesso l'omicidio sulla contessa Chorinsky, e dare informazioni sugli ulteriori particolari nello stesso modo che li diede l'accusata.

Insieme al concetto di questa lettera, essa compose pure un'istruzione per Gustavo conte Chorinsky, che essa supponeva nelle carceri di Vienna, per spiegargli in qual modo dovesse comportarsi « affinchè potessero essere posti entrambi in libertà al più presto. »

Questi documenti furono sequestrati, e si mutarono in un'arma pericolosa contro l'accusata.

Ma prescindendo da queste confessioni, si unirono poi sospetti a sospetti in tal numero, che non lasciano più dubbio alcuno sulla colpabilità dell'accusata.

Giulia Ebergenyi cercò di ottenere i mezzi atti a commettere l'omicidio e li ottenne effettivamente.

Essa si rivolse, cioè, per lettera il 1° di settembre del 1867 al fotografo Camillo Angerer, chiedendogli di acquistargli tutti i preparati che servono per la fotografia nella quantità d'un quarto di funto l'uno, cioè, secondo il suo espresso desiderio, *tutti separati*, e ne adduceva a motivo di voler soddisfare la passione di suo fratello per la fotografia. Angerer eseguì la commissione il 5 settembre dello scorso anno. Fra gli articoli v'erano tre sostanze velenose: argento, cloruro d'oro e cianuro di potassio, quest'ultimo nella quantità di 4 lotti circa.

Giulia Ebergenyi si trovò in possesso anche d'oggetti che stanno in relazione immediata col commesso omicidio.

L'accusata consegnò, come fu riconosciuto, domenica 24 novembre alla sua domestica Elisabetta Kubesch con segni molto sospetti, un pacchetto abbastanza voluminoso.

Essa le chiese se avesse congiunti a Vienna, ai quali si potesse dare in custodia una piccola cosa, e avendole risposto la Kubesch che aveva colà una sorella, che abitava nel Weissgaerber, essa la inviò colà coll'incarico di dire alla sorella di nascondere con tutta cura quegli oggetti, di non dirne nulla a nessuno, e di non consegnarli in nessun caso a qualunque li richiegga.

In questo pacchetto consegnato alla polizia, v'era una tettiera, una fiaschetta di vetro piena d'una sostanza bianca, in forma di stanghette, e molte lettere. La macchina da the fu riconosciuta con tutta certezza per quella stessa di cui usava servirsi la contessa Chorinsky, e che fu trovata dopo commesso l'omicidio.

Ma v'ha di più; il contenuto della medesima fu sottoposto ad un esatta analisi dei chimici giudiziarii dottor Haller e dottor Kleczinsky, e ne risultò che la potassa rimasta come residuo poteva considerarsi come cianuro di potassio.

Si trovò pure nel pacchetto una piccola fiaschetta di vetro, che conteneva una sostanza farinacea in forma di piccole stanghette, che fu riconosciuta tosto come cianuro di potassio, e vi si trovava ancora nella quantità di 30 a 35 grani di forma affatto eguale a quel cianuro di potassio che l'Angerer aveva inviato alla Ebergenvi.

Si trovarono inoltre nel pacchetto suggellato varie lettere dirette alla contessa Matilde Chorinsky, le più da suo suocero, oltre ad alcuni gioielli falsi, che furono riconosciuti con precisione da molte persone come appartenenti alla contessa Chorinsky.

Nell'abitazione di Giulia Ebergenyi si trovarono nove chiavi, sette delle quali non avevano destinazione da potersi dimostrare. Una di queste chiude un armadio della contessa Chorinsky, probabilmente la stessa che fu smarrita il giorno della sua morte. Mancava pure la chiave della stanza della casa della contessa. L'accusata l'avea presa seco, e in seguito, come verrà chiarito, la gittò dal ponte d'Aspern nel Danubio.

Fu trovata pure una corrispondenza che toglie ogni dubbio sulla colpabilità dell'accusata, ed è abbastanza grave per costituire il più grave indizio contro di lei.

Se è vero il detto di Buffon « che lo stile è l'uomo », queste lettere stimmatizzano il carattere di chi le scrisse, ch'è il conte Chorinsky, d'una macchia di vergogna indestruttibile. Il più rozzo cinismo, la più nuda brutalità, l'atmosfera soffocante di un fango morale ci ripugna in queste linee, la sucida emanazione d'una fantasia morbosa, la quintessenza dell'odio più accanito che cova in anima irritata è depositata in queste lettere! Noi vediamo, come scrive il poeta romano Terenzio, in un caso analogo: « un procedere da pazzi e non da amanti », una passione demoniaca che proiettava già la sua ombra sinistra.

La conchiusione di questo processo la rileviamo da un dispaccio dell'*Indépendance Belge*, ed è la condanna della baronessa Giulia d'Ebergenyi a vent'anni di carcere.

Il dispaccio non dice quale sia stato il giudizio del tribunale a riguardo del conte Chorinsky.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha cominciata oggi la discussione dello schema di legge riguardante alcune disposizioni delle tasse di registro, bollo e successioni.

Colle riforme proposte dalla Commissione si crede di poter accrescere i prodotti di codeste tasse di circa venti milioni. Fra esse ve ne hanno di importanti e due assai gravi, cioè la nullità degli atti non registrati, nè bollati nel termine fissato dalla legge e la percezione delle tasse di successione sull'intero asse senza deduzione del passivo. Questa seconda aveva già suscitata una discussione delle più ardenti e dotte nella Camera subalpina e fu vinta, sopratutto per l'opera del conte di Cavour. Noi crediamo che anche nella Camera italiana la stessa massima sarà adottata; ma la prima, non v'ha dubbio, solleva delle obbiezioni, alle quali è difficile il rispondere salvo con considerazioni d'ordine politico e fiscale, dirette a riguardarla come un provvedimento transitorio, finchè sia il paese abituato a far registrare gli atti ed a non frodare l'erario.

Però non trattandosi di una legge nuova, ma soltanto di modificazioni alla legge vigente, poteva sembrare disutile la discussione generale, avendo gli oratori agio di esporre le loro idee e presentare le loro proposte a ciascuno degli altri.

Di ciò non parve convinto l'on. De Luca, primo inscritto per la discussione generale, nè gli altri che venivano dopo di lui, ma, se non d'altro, quasi tutti sono stati meritevoli di lode per la brevità.

Noi non comprendiamo però una cosa; non comprendiamo come dalla sinistra sorga l'opposizione alla tassa sulle successioni dirette ed alla tassa delle successioni al lordo. In tutti gli altri paesi è il partito liberale, è la frazione più avanzata delle assemblee rappresentative che propugna siffatte riforme. La sinistra da noi le combatte e forse si offende se si dice che non è liberale, che niun principio liberale ha mai sostenuto, nè cercato di far trionfare.

L'on. relatore rispose brevemente alle osservazioni degli oppositori, poscia cominciò la discussione del primo articolo.

Lo scrutinio per la nomina di cinque membri della Commissione del bilancio non ha recato alcun risultato e la Camera dovrà procedere domani a nuova votazione, la quale, essendo anch'essa, libera, non ne recherà probabilmente un migliore.

Si trovarono oltre sessanta schede bianche. Queste sono certamente della sinistra, la quale persiste nel volersi astenere, ciò che è il peggior consiglio, l'astensione non significando altro che dispetto. Noi persistiamo tuttavia nel consiglio che avevamo pôrto alla destra di comprendere nella Commissione del bilancio anche la sinistra, scegliendo in questa i cinque membri che restano da nominare. Bisogna deporre i dispetti da una parte e dall'altra se vuolsi che la discussione del bilancio proceda spedita, e non susciti di que' contrasti e cavilli che cagionano la perdita di tempo prezioso pei lavori parlamentari.

A proposito della notizia data da giornali americani e commentata in Europa, che il gen. Garibaldi avesse cioè ricevuto delle somme di danaro dal governo degli Stati Uniti, il quale ne avrebbe così fatto un suo agente segreto, noi riceviamo ora dei ragguagli meritevoli di pienissima fede, i quali metteranno fine ad una controversia che il carattere del generale avrebbe dovuto bastare per non far sorgere.

Risulta da codesti ragguagli che, sebbene il governo americano avesse destinato dei fondi a questo oggetto, pure il general Garibaldi non ha mai ricevuto del danaro per patrocinare in Europa la causa dell'Unione Americana. L'inchiesta che si farà negli Stati Uniti sopra l'impiego dei fondi segreti durante l'ultima guerra, metterà in chiaro quest'apparente contraddizione, restando però fermo sin d'ora quello che sopra abbiamo detto.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente si legge:

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte partirono stamane da Torino alle sette e un quarto; erano ricevute alla stazione della ferrovia da S. A. I. la Principessa Clotilde e S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, ed ossequiate da tutte le Autorità civili e militari.

La Guardia Nazionale e la Truppa di linea stavano schierate a rendere gli onori militari agli Augusti Sposi, salutati nel loro passaggio dalle acclamazioni della popolazione.

Alle ore nove e mezzo i Reali Sposi passavano alla stazione di Alessandria, ove erano convenute tutte le Autorità civili e militari, le Rappresentanze del civico municipio e di altri comuni della provincia, la Guardia Nazionale, il Presidio, e una folla immensa di popolo.

I Reali Sposi furono segno della più calorosa e splendida ovazione.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 ha per telegrafo da Potenza che la mattina delli 27 la banda capitanata dai fratelli Greco, composta di dieci briganti, cacciata dal Salernitano, si gettò nella limitrofa Basilicata. La brava guardia nazionale di San Costantino-Rivella e la popolazione di quella borgata, eccitata e diretta dal vice-sindaco Giovanni Alaggio, si slanciò unanime ed entusiasta contro i briganti. Ne catturò sette, fra i quali i due capibanda e la guida, che, disarmati, vennero tradotti a Lagonegro. Gli altri sono tuttavia inseguiti. I briganti arrestati sono: Greco Fortunato, capobanda; Greco Antonio; Pranzo Michele; D'Angelo Nicola; De Luca Florindo; Greco Gaetano; Greco Pasquale.

Leggiamo in data del 30 nell'*Italia Militare*:

Sappiamo che il ministro della guerra presenterà a S. M. nuove proposte pel conferimento dell'ordine della corona d'Italia ad ufficiali di gradi diversi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — *Corpo legislativo.* — Il progetto concernente il porto di Bordeaux fu adottato con 175 voti contro 22.

Giovedì gli uffizi esamineranno la domanda d'interpellanza sopra i risultati del regime economico in Francia.

Aja, 28. — La Camera dei deputati ha respinto il bilancio degli affari esteri con 37 voti contro 35.

Il ministero ha chiesto di aggiornare la discussione degli altri bilanci. Esso sottoporrà la questione al re.

Parigi, 28. — Nigra ha rimesso a Rossini il gran cordone della Corona d'Italia.

La nomina di Stackelberg ad ambasciatore di Russia a Parigi è ufficialmente confermata.

Berlino, 28. — *Parlamento doganale.* — Gli uffizi furono costituiti. Simson fu eletto presidente con 273 voti sopra 309 votanti. — Accettando la presidenza, egli disse che prometteva di consacrarsi con attività allo sviluppo della missione del Parlamento doganale, la cui riunione è una testimoniaza della forza del sacro legame che unisce tutto il popolo tedesco (*Applausi*).

Londra, 28. — Due figli di Teodoro, fatti prigionieri, confermano che il loro padre si è suicidato.

Berlino, 29. — Le riduzioni dell'esercito si calcolano da 12 a 15,000 uomini.

Aja, 29. — Il ministero ha dato le sue dimissioni.

Londra, 29. — *Camera dei lord.* — Lord Derby combatte le proposte di Gladstone e censura la poca fermezza di Russell a questo riguardo.

Alla Camera dei comuni continua la discussione sullo stesso argomento.

Sir Napier fu nominato gran croce dell'ordine del Bagno.

Pietroburgo, 29. — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce che la Russia abbia dato delle spiegazioni per le misure adottate verso la Polonia.

Londra, 29. — Si ha dall'Australia che l'attentato commesso contro il duca d'Edimburgo fu organizzato dai feniani residenti in Inghilterra. O' Ferrell fu designato dalla sorte per commettere l'assassinio. Il governo di Sydney ha offerto 100 lire sterline per l'arresto di ciascun complice. Un individuo fu diggià arrestato.

Lisbona, 29. — Le notizie pervenute da Rio Janeiro, in data del 9 aprile, non recano alcun risultato decisivo della guerra. I paraguaiani dicono di avere tenuto fronte agli alleati in una ricognizione e che questi perdettero 12 mila uomini. — I brasiliani asseriscono di essersi impadroniti delle linee di Rojas e che attendono quanto prima la resa di Humaita.

Parigi, 29 — Il *Journal des Débats* pubblica un articolo il quale parla sul linguaggio bellicoso di Niel e su quello pacifico di Rouher, riportati da molte corrispondenze. Rouher avrebbe detto che le intenzioni pacifiche dell'imperatore sono immutabili. Questo articolo è assai rimarcato.

La *France* dice che nel mondo diplomatico sono assai osservate le frequenti conferenze fra Goltz e Moustier.

Vienna, 29 — La *Presse* smentisce la nomina di Meysenbug ad ambasciatore d'Austria a Roma.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 29 aprile	28	29
Rendita francese 3 %	69 35	69 40
» italiana 5 %	48 45	48 70
» » 15 maggio	— —	— —
» » fine mese	— —	— —
» » report	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	375 —	373 —
» Romane	45 —	45 —
Obbligaz. »	94 —	93 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	40 —	41 50
Obbligaz. Ferrovie Merid.	119 —	119 —
Cambio sull'Italia	10 —	10 1/8

Vienna, 29
Cambio su Londra . . . . . — —

Londra, 29
Consolidati inglesi 93 7/8

GIACOMO DINA DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 29 aprile.

5 %	C. l.	53 95 d.	53 92 1/2
Id.	FC. l.	53 95 d.	53 92 1/2
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	71 40 d.	71 35
3 %	C. l.	36 — d.	35 95
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 — d.	— —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1868	N. l.	1535 — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	43 1/4 d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	158 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	210 — d.	207 1/2
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	185 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	G. l.	414 — d.	412 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	54 1/2 d.	—
3 % idem	N. l.	36 1/2 d.	—

Prezzi fatti del 5 % 54 35 f.c.
Napoleone d'oro 21 23 — 22 21

Borsa di Genova del 28 aprile

	Ult. corso	Corso r.
5 % Rendita italiana cont.	54 35	54 15
» » » f. m.	54 35	54 15
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 28 aprile

Corso legale 54 35
Banca Naz. C. d. m. in c.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.